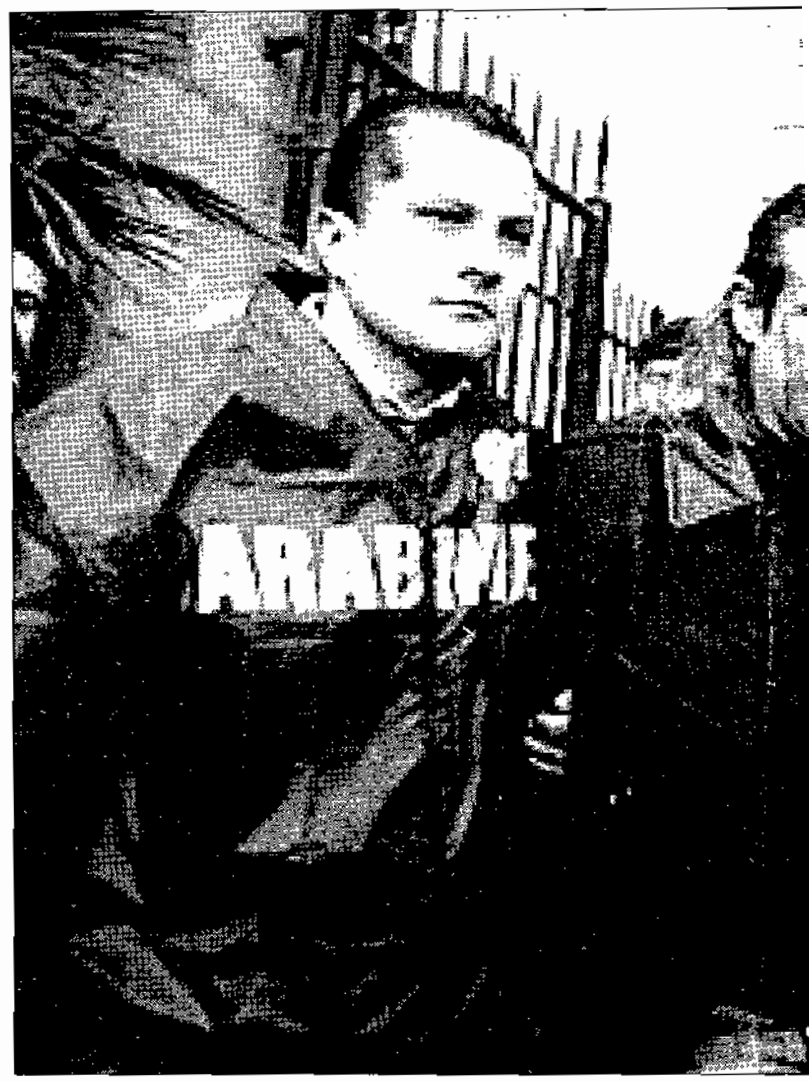


GLI ESPERTI DEL CRIMINE

Il potere dei media, la loro predominanza nella vita del Paese, l'influenza esercitata sui cittadini. Sono alcuni dei temi affrontati a Napoli dal criminologo Francesco Bruno intervenuto alla presentazione del Master di I livello in Scienze criminologico-forensi dell'Università telematica Pegaso. La discussione ha preso spunto da alcuni delitti gravi degli ultimi anni: da quello di via Poma a quello di Garlasco per affrontare il problema della sicurezza e del ruolo dei media nella società italiana. «Putroppo la televisione e i media in genere hanno un potere assoluto nella società odierna - aggiunge Bruno - non possiamo spegnere la tecnologia e creare una società migliore ma soltanto entrarvi dentro e migliorarla. Ma ci vogliono almeno 20 o 25 anni per farlo». E proprio sulla televisione e sul potere mediatico che ha soprattutto quando si parla di un caso di delitto, Samuele

Ciambriello, giornalista, presidente del Corecom, spiega che «spesso la televisione fa diventare un giallo quello che in realtà è un crimine efferato. Influenza le coscienze delle persone, influenze che alla fine si riversano in aie di tribunale». L'incontro ha toccato anche il tema molto delicato delle violenze sulle donne e in genere in famiglia. «Solo il 4% dei detenuti in carcere sono da associare a reati di stampo mafioso o camorristico - dice Ciambriello - il resto dei reati riguarda soprattutto violenze private. Per tutelare le donne e i bambini c'è bisogno di tanta buona educazione e formazione». Il master presentato nella sede della Camera di Commercio di Napoli è destinato a formare giovani che si occuperanno di prevenzione del crimine basandosi in gran parte sulla pedagogia e sulle conoscenze scientifiche.



Secondo il criminologo Bruno, la camorra napoletana è sempre più "stracciona". Nella foto, l'arresto del giovane bass Cosimo Di Lauro

Esperti a confronto sul potere della comunicazione nella risoluzione di "gialli" Tutti i delitti all'italiana giudicati dai mass media

di GIUSEPPE PORZIO

Dei delitti. Due in particolare, primo e ultimo di un arco temporale lungo ben 17 anni (il numero da "disgrazia" della cabala è solo un caso). E delle pene, impartite, troppo spesso volentieri, dai mass media. Dal potere che questi esercitano sull'opinione pubblica. O, viceversa, dalle scelte che questi (i media) effettuano per volere del popolo degli spettatori. Media (e loro pubblico), predominanza della comunicazione (in tutte le sue forme). E forme di giudizio su i casi all'italiana. Delitti, ovvero, i cui protagonisti dividono il paese e che il paese giudica e condanna. Veicolando il giudizio dei veri giudici. Conclusioni, argomentate e comprovate, di un convegno organizzato nella sede napoletana della Camera di commercio, per presentare il master di primo livello in "Scienze criminologico-forensi" dell'Università telematica "Pegaso". Luminari del crimine (in qualità di studiosi) alla presentazione del master. Su tutti, il presidente del comitato tecnico scientifico, il criminologo Francesco Bruno, affiancato da Alfredo Grado, criminologo forense e presidente dell'Imesf (Istituto meridionale di scienze forensi). Tra gli altri componenti del comitato, erano presenti Riccardo Fragnito, Alessandro Ceci, Nunzia Onesti e Lucia Martiello. «Gli omicidi emotivo-passionali, dal delitto di via Poma al caso Garlasco». L'hanno battezzato così, il tema del convegno. Due delitti, il primo commesso nel 1990, l'altro nella scorsa estate, e nel mezzo, diciassette anni trascorsi tra fatti di sangue (molti) e processi di piazza (molti di più) celebrati dai media e attraverso essi. Per Bruno «la politica ha colpe perché non ascolta le scienze che da anni si pronunciano su come vanno costruite le città, ovvero con intelligenza, per il

benessere e la sicurezza di quelli che ci abitano», dal canto loro «televisione e i media in genere hanno un potere assoluto nella società odierna». Prima di lui, Riccardo Fragnito aveva parlato dell'importanza dell'educazione, «in particolare in una città come Napoli, dove c'è molto da studiare». Il recupero - secondo Fragnito - deve partire dalla comprensione

Il convegno promosso a Napoli in aumento le violenze sulle donne

dei disagi dei fenomeni sociali, così da integrare i giovani che questi disagi vivono con il mondo della formazione». Attenta e meticolosa l'esame dei dati riportata dal criminologo Grado, secondo il quale «non esiste il delinquente», ma esistono realtà sociali a sfondo delinquenziali al cui interno si verificano delitti. Realtà come Napoli, dove nel primo semestre del 2007 si è registrata una cifra che dà spunti per più di una riflessione. «La violenza sulle donne - ha sottolineato il presidente dell'Imesf - è aumentata del 20%». Complici, chissà quanto, i mass media.

Il docente di comunicazione, Ciambriello: magistrati troppo spesso influenzati da processi e dibattiti televisivi



In aumento i casi di violenze sulle donne. Nel primo semestre del 2007, Napoli ha registrato un aumento di denunce del 20% rispetto all'anno scorso

Il docente di comunicazione, Ciambriello: magistrati troppo spesso influenzati da processi e dibattiti televisivi

«Le vere sentenze sono quelle della tv»

Dei presenti, è quello che si inalbera più di chiunque altro. Ce l'ha con certi "modi" di fare informazione. In particolare si chiede perché e «quali sono le condizioni per cui un delitto assurge agli onori della cronaca più di un altro». Samuele Ciambriello, presidente del Corecom, all'università Pegaso è docente di teoria e tecniche della comunicazione. E nel mezzo di quelle che ama definire semplici considerazioni, il presidente del Corecom si sofferma sull'elemento mediatico. Su quel processo, in particolare, che crea l'eco mediatica, che è «il trasformarsi del delitto in giallo». «Ciò che affascina - sottolinea Ciambriello nelle sue accademiche vesti -, a volte anche ai limiti del morboso, è non solo la dinamica, non solo la naturale solidarietà con la vittima, ma il fatto che in qualche modo non si trova una soluzione». Per i modelli, il professore attinge da uno dei casi «all'ordine del giorno». «Pensiamo al caso Garlasco - dichiara - una situazione simile a un espediente narra-

tivo giallistico. Ci sono tanti indizi, un solo sospettato, ma il confine che trasforma l'indizio in una prova processualmente valida manca, o da molti non è ritenuto sufficiente. Si determina così - sottolinea Ciambriello - quella estenuante divisione tra colpevolisti e innocentisti, che non riflette più su elementi di prova, ma sul "secondo me", basato su opinioni personali e giudizi di vera e propria simpatia e antipatia». Giusto per anticipare «il ruolo che hanno i mass media quando trattano questi temi». Perché «l'esposizione ai media di un caso può determinare un esito piuttosto che un altro in un processo. Nel concludere, il presidente del Corecom dispensa un paio di consigli a quanti il crimine lo studiano o lo combattono. Dice di «ricordarsi che quando la vittima è una donna, quella violenza non si deve più ripetere» e, parlando agli aspiranti criminologi, ricorda che «non si deve mai cedere alla tentazione di banalizzarla».

(giu. por.)



Samuele Ciambriello



VIA POMA



GARLASCO



Un movente fino ad oggi sottovalutato: la gelosia. E, soprattutto, tracce e luoghi mai riscontrati e mai visitati prima dagli investigatori. A quattordici anni da quel 7 agosto 1990 in cui la ventenne **Simionetta Cesaroni** venne trovata uccisa con 29 coltellate, il giallo di via Poma è stato riaperto. Quattro persone già indagate in passato, sono tornate nel mirino degli investigatori. Altri, per anni alla ribalta, talvolta anche inquisiti, potrebbero sfumare decisamente verso la porta d'uscita. Tempo qualche settimana ancora e tutto potrebbe essere riscritto. E, se va bene, la tormentata storia di Simionetta potrebbe infine trovare quel finale di giustizia che il padre della giovane, **Claudio**, non ha mai smesso di cercare.

È l'ultimo giallo all'italiana. Con tutti i colpi di scena che un italianissima vicenda reca con sé. È il caso del delitto di **Chiara Poggi**, 26 anni, trovata uccisa il 13 agosto scorso, intorno alle 15, nella sua abitazione di Garlasco, in via Pascoli, nel Pavese. La giovane sarebbe stata uccisa con una serie di colpi al capo, sferrati con un oggetto contundente. A trovare il corpo della giovane è stato il fidanzato 24enne, **Simone Stasi**, indagato per l'omicidio, arrestato, poi scarcerato. La ragazza era sola in casa, una villetta monofamiliare, dato che i suoi genitori erano in vacanza in Trentino. La giovane, laureata in Economia, non era partita per le ferie perché stava svolgendo uno stage in un'azienda di Milano.

Il criminologo Francesco Bruno: le cosche partenopee battute anche dalla malavita cinese. I veri padrini sono lontani

«Oramai la camorra vive di avanzi»

«A Napoli i clan non sono altro che bande di ragazzini che terrorizzano il rione»

di GIUSEPPE PORZIO

Forse non tutti se n'erano accorti che l'uomo, in quanto tale, in quanto pensante, in quanto giudice di se stesso, ha perso, e da un bel po', «la sua centralità». Colpa di quella «rete» della quale lui, l'uomo, altro non è che «un nodo scorsoio». Rete. Che sta per quel mondo che cresce sui dettami di Internet e delle novità che l'universo «on line» sforna, aggiornandosi di giorno

«Gli affari più importanti controllati da cinesi russi e calabresi»

in giorno, di ora in ora. Ma anche mondo dei telefonini. Di quel miliardo e duecento milioni di cellulari. Che rendono chi li possiede (il genere umano, nella quasi totalità) parte integrante della «rete», appunto. Rete che giudica. O forse sarebbe meglio dire che chi giudica, lo fa proprio attraverso la rete. E quelli che non sanno della rete, «ma che ne fanno parte, pur se inconsciamente», celebrano processi e sentenziano. **Francesco Bruno**, criminologo, «il» criminologo, così commenta. E nel mentre, si guarda attorno. E osserva il caso Napoli, dove «è forte e sentita la percezione di insicurezza».

Professore, Napoli è insicu-



Il criminologo Francesco Bruno. Sulla destra, il presidente dell'Istituto meridionale di scienze forensi, Alfredo Grado

ra per i troppi crimi subiti, o perché, come certi politici sottolineano, molte notizie sono enfatizzate?

«L'enfasi gioca sicuramente un ruolo predominante, anche se Napoli non è certo un'isola felice. Questa metropoli è pur sempre la capitale e il simbolo del meridione e, in quanto tale, reca con sé i problemi di tutto il Sud. Certo, la conoscenza ampliata dei fatti è un fattore determinante, così come l'ignoranza, un tempo, faceva sentire tutti più sicuri».

Di quali tempi parla?

«Quando c'era il fascismo, ad esempio, gran parte delle brutte notizie erano taciute. Al punto che si aveva l'impressione che quel tipo di regime era l'unico rimedio contro i criminali. Con la fine del fascismo, i dati registrati parlavano di una spaventosa ondata di crimine. Era solo perché nessuno badava più a nascondere delitti e fatti di sangue, che ci sono sempre stati...».

Chi sono, oggi, i veri criminali napoletani? Chi sono i veri nemici di questa città?

«Sono i componenti di gruppi criminali «straccioni». Gente

che si diverte a imporre il proprio sedicente potere a un ristretto numero di residenti e commercianti del proprio quartiere».

Di chi parla?

«Parlo dei camorristi»

Non crede di sottovalutare il fenomeno?

«Per nulla. Oramai la camorra, così come è nata e si è affermata fino a meno di un decennio fa, non esiste più. Questi nuovi camorristi non sono altro che giovinastri senza arte criminale, che si organizzano in piccoli clan che subito si disfano. Sono perso-

naggi che si atteggiavano a malavitosi esperti, ma che, proprio per la loro inesperienza, sono molto spesso molto più pericolosi dei veri camorristi di un tempo, che oramai sono stati sconfitti».

Sconfitti? E da chi?

«Sconfitti e umiliati dalla 'Ndrangheta calabrese, che ha saputo stare al passo coi tempi, facendo della mafia un business imprenditoriale. Ma la camorra è stata battuta sul suo stesso territorio anche dalla mafia russa e cinese, che oramai ha il controllo del Porto. La camorra napoletana non fa che accontentarsi degli avanzi».

Città delle contraddizioni, questa. Dove chi scrive una dedica alla ragazza sui muri viene denunciato. E dove chi aggredisce la polizia resta impunito...

«È solo la conseguenza dei quell'inutile fenomeno chiamato «tolleranza zero», uno dei paradossi delle società moderne. Casi come questo sono solo l'effetto che si registra quando non si capisce che c'è crimine e crimine».

Così come c'è pena e pena...

«Già, purché si tratti di una pena certa».